

Omelia di mons. Vescovo Valerio Lazzeri
per la celebrazione penitenziale del mercoledì della Settimana Santa
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 8 aprile 2020

Carissimi fratelli e sorelle,

è sorprendente e insieme consolante vedere come, in un modo o nell'altro, sempre siamo "compresi" quando leggiamo il Vangelo! Anche noi, infatti, stiamo vivendo una situazione che per molti versi ci può far sembrare ostruita la porta attraverso la quale di solito potevamo facilmente passare. Guardiamo davanti a noi e non riusciamo a capire come e quando potremo riprendere le consuetudini più familiari e le modalità ordinarie di vivere anche la nostra vita di credenti, di discepoli del Signore, desiderosi di entrare in contatto diretto con Lui, con la sua Parola, con il perdono del Padre, a cui l'umanità del Figlio ci dà accesso e di cui i sacramenti della Chiesa sono l'espressione corporea.

La situazione che si è venuta a creare ci paralizza, sembra metterci in un vicolo cieco. Vorremmo radunarci in chiesa, nella casa dove ancora oggi Gesù, a ogni celebrazione, fa risuonare la Parola di salvezza, e non possiamo. Perfino, celebrare il sacramento della riconciliazione risulta problematico. Tutto ciò che vogliamo, sappiamo, possiamo, non sembra toglierci dall'immobilità a cui ci vediamo costretti. Siamo obbligati a stare fermi, sullo spazio esiguo di una barella.

Eppure, c'è un gesto, semplice e insieme straordinario, che possiamo sempre compiere: affidarci alla fede della Chiesa, più forte, più grande e più perspicace, di ogni nostra disposizione individuale. Lo diciamo in ogni Eucaristia, dopo il Padre Nostro: "non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa". È consegnandoci senza riserve a questa fede, che possiamo essere portati in ogni momento, da qualsiasi posizione di partenza, nel punto della presenza rigenerante del Signore. La fede della Chiesa "scoperchia il tetto", toglie ogni ostacolo all'incontro, qui e ora, con Colui che ci dà accesso alla misericordia infinita di Dio.

"Figlio, ti sono perdonati i tuoi peccati". Gesù è la vivente e personale attestazione di Dio della liberazione da ogni vincolo e conseguenza del male commesso, l'attualità dello scioglimento da ogni legame con il nostro passato colpevole.

La colpa non viene banalizzata da Gesù. Egli non alleggerisce il fardello della nostra coscienza, minimizzando il male che abbiamo potuto compiere, ogni volta che abbiamo scelto vie diverse da quelle tracciate dall'amore di Dio e dei fratelli. La Sua è l'opera divina della nuova creazione, della rigenerazione della nostra libertà che da subito, qui e ora, viene messa dal Suo amore in condizione di fare ritorno, di cambiare orientamento, di lasciare i sentieri di morte e tornare sul cammino della vita.

La confessione dei peccati è importante. È un dono prezioso la possibilità di riconoscere le nostre miserie davanti a un altro essere umano come noi, a cui è stato dato da Gesù, attraverso gli apostoli, il ministero di comunicare e rendere manifesta la grazia del perdono

di Dio. Verbalizzare, poi, ci aiuta a portare alla luce la verità, a sciogliere i nodi. E tuttavia il Padre arriva prima ad abbracciare il figlio penitente. Gli è corso incontro appena lo ha visto spuntare, scrutando l'orizzonte dalla casa paterna. Non gli ha neanche lasciato finire il discorsetto preparato. Immediatamente, lo ha rivestito dell'abito più bello, gli ha messo l'anello al dito e ha inaugurato la festa.

È chiaro! Un perdono così gratuito e incondizionato, preveniente e sovrabbondante rispetto a tutti i nostri criteri moralistici sarà sempre uno scandalo per la parte benpensante di noi: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". Ma Gesù è pronto anche questa sera ad affrontare le resistenze che siamo tentati di opporGli: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore?". È pronto a darci il segno concreto più evidente del suo potere, a rivolgere la Sua parola efficace a ciascuno di noi nel profondo del nostro cuore: "Alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua".

Ecco dove ci porta il nostro affidamento alla fede della Chiesa: a casa nostra, ad assumere con coraggio la nostra storia personale e ad abitare finalmente con dedizione e responsabilità lo spazio a noi affidato, lo spazio domestico e da lì quello di tutte le relazioni reali, intime, affettive, sociali, politiche ed economiche, private e pubbliche, che fanno la nostra sostanza del vivere su questa terra.

"Non abbiamo mai visto nulla di simile!", ci viene da dire, con la gente che vede il paralitico mettersi in cammino, portando lui stesso la barella su cui si faceva portare. Ed è chiaramente un'espressione ambivalente, che ci tiene sempre sulla soglia, sottile e difficile da stabilire, tra lo stupore positivo di chi accoglie con gioia una novità insperata e la meraviglia sdegnata di chi se ne scandalizza.

"Non abbiamo mai visto nulla di simile!". È l'espressione che ripetiamo tante volte in questi giorni, dovendo per molti aspetti affrontare circostanze mai prima sperimentate. Eppure, che sarebbe ancora il Vangelo di Gesù Cristo, il Vangelo della riconciliazione con Dio in Gesù Cristo morto e risorto, se noi lo potessimo ricondurre semplicemente al consueto, all'ordinario, a quello che abbiamo sempre saputo? Ascoltiamo nel silenzio del nostro cuore la Parola che rigenera ora la nostra vita dalla sua radice più profonda. Facciamo Pasqua con Lui, che ci sta chiamando a rimetterci in piedi e a camminare.

Appena potremo, torneremo al sacramento. Mostriamo le nostre ferite al ministro della Chiesa. Non lo faremo più, però, con il tono lamentoso di chi si scandalizza per non essere riuscito di fare di più e meglio, ma con la fiducia dei figli, desiderosi di confessare, insieme ai propri peccati, l'opera di Dio, sempre più grande, luminosa e stupefacente, di ciò che il nostro cuore è in grado di immaginare.